

La comunità spazio di formazione per le Iuniores

Carissime sorelle,

una pastorale vocazionale – dicevamo lo scorso mese – ha alla base innanzitutto la presenza di comunità religiose vive nella fede, e testimonianti nella gioia la totale appartenenza a Cristo per una missione specifica nella Chiesa.

Se questo è necessario per offrire modelli di vita chiaramente per-

cepibili e attraenti per le giovani che sentono la chiamata del Signore a seguirlo più da vicino, lo è tanto più per aiutare la crescita spirituale delle sorelle che iniziano la vita religiosa dopo la professione.

Il Capitolo Generale XIX si è preoccupato in modo particolare di questo problema, delicato e vitale sia per la persona sia per l'Istituto. E per tale motivo, attraverso la modifica dell'articolo 96 dei Regolamenti, ha affidato alla responsabilità delle singole Ispettorie la revisione dell'impostazione dello iuniorato, perché sia adattata ai luoghi e ai tempi.

Questo periodo è di somma importanza, lo sappiamo, per la maturazione delle persone attraverso un'esperienza di vita che permetta un'assunzione più cosciente degli obblighi che la professione religiosa salesiana comporta.

Avete già nelle vostre mani il frutto del lavoro realizzato da madre Matilde Nevares con una équipe di esperte di varie nazioni allo scopo di rendere più unitaria e puntuale la riflessione su tale argomento. Il fascicolo «*Linee di riflessione per l'impostazione del periodo della professione temporanea*» è rivolto in particolare alle Ispettrici, ai loro Consigli e alle comunità direttamente impegnate nella formazione. È bene però che sia portato a conoscenza di tutte le suore, come valido mezzo di verifica per il cammino di maturazione vocazionale che tutte siamo chiamate a percorrere ogni giorno attraverso un aiuto reciproco.

Inoltre le iuniores, durante sei o più anni di preparazione alla professione perpetua, possono trovarsi in diverse comunità; tutte insieme dobbiamo perciò sentire l'obbligo di offrire loro un ambiente formativo che nell'esperienza quotidiana promuova una crescita armonica verso la chiara identità di FMA.

Condizione fondamentale deve essere la comune coscienza che punto di riferimento, di confronto e di illuminazione per tutte sono e rimarranno sempre le Costituzioni.

La Regola di vita professata nella prima emissione dei voti è la stessa che ci accompagna per tutta la nostra esistenza, e che non può essere interpretata o decurtata da nessuna, se si vuole vivere in autenticità, sotto qualunque cielo, la vita della FMA.

Le Costituzioni quindi non sono uno dei tanti libri di studio del noviziato; sono «guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione» (C 173).

Se si tiene ferma questa convinzione, se le comunità si verificano

spesso sulla fedeltà alle promesse fatte, le iuniores troveranno più facilmente un aiuto a tradurre nella pratica gli insegnamenti ricevuti, soprattutto si sentiranno sostenute e orientate nei primi passi della vita religiosa.

Sappiamo infatti quanto può essere dannoso il non ritrovare nella comunità quella totalità di donazione che si è professata con gioia e slancio, e insieme con trepidazione.

Cadute alcune strutture che in certo qual modo garantivano la fedeltà nella vita religiosa, le giovani professe oggi si trovano molto più esposte a correnti ideologiche che non favoriscono certo una crescita nella fede.

E senza questa tutta la vita religiosa si indebolisce e la visione di futuro della medesima si presenta con tinte incerte che possono oscurare l'orizzonte di quante si stanno affacciando alla vita stessa con l'insicurezza tipica delle giovani. Esse provengono da una società tanto spesso priva di luci e di valori evangelici, e non sempre hanno potuto sperimentare nella loro giovinezza una solida vita cristiana. Gli anni di formazione fino alla prima professione non sono sufficienti per irrobustire e consolidare le volontà. È indispensabile perciò una comunità in cui possano confrontarsi senza timori e con la libertà di chi si sente in una famiglia che l'accoglie e la sostiene con molto amore.

Quanto gli *Atti del Capitolo* sottolineano riguardo alla comunicazione educativa nei confronti dei giovani può essere applicato molto bene alla formazione delle sorelle nei primi anni di vita religiosa (e perché non a tutti i membri della comunità?).

Senza una comunicazione profonda basata sulla «Parola di Dio vissuta e condivisa», non si può creare quel clima di dialogo, di accoglienza, di rispetto reciproco che non solo fa superare le differenze, ma le valorizza. Soltanto così matura il senso di appartenenza che è garanzia di fedeltà e di perseveranza nella vita intrapresa (cf *ACG XIX* 49).

È necessario innanzitutto tenere presente la difficoltà della iunior nel passaggio dalla «vita di gruppo» alla «vita di comunità». Mentre nell'aspirantato, nel postulato e nel noviziato normalmente si è trovata a vivere quasi soltanto con giovani della stessa età ed esperienza, dopo la professione viene inserita in pieno in comunità in cui le differenze di età, di mentalità e di esperienza possono essere molto grandi.

In diversi incontri con iuniores ho potuto sentire le loro risposte relative agli aiuti che hanno facilitato il loro inserimento comunitario, e alle difficoltà incontrate.

Desidero precisare prima di tutto che le risposte positive sono state molto più forti di quelle negative, e che mi sono sentita confortata dalla buona volontà e dall'impegno di tutte nel continuare il cammino di formazione.

Riporto solo alcune delle voci più significative sulle quali le comunità potranno riflettere.

Uno degli ostacoli maggiori è quello di trovarsi sole, come iuniores, in comunità molto differenziate. Esse hanno incontrato due opposte difficoltà: o comunità eccessivamente strutturate, e quindi con la presenza di sorelle non sempre capaci di comprendere la fatica di chi sta appena iniziando un cammino di ascesi, oppure comunità senza sufficiente regolarità ed organizzazione, e quindi nel pericolo di un disorientamento non sempre corretto da guide attente e sicure.

Altra difficoltà è l'eccessivo lavoro che, unito allo studio, ha impedito un contatto più profondo con il Signore nella preghiera comunitaria e individuale, quale ci è proposta dalle Costituzioni. Lo stesso motivo non ha favorito la partecipazione a una vita comunitaria ritmata da orari rispondenti alle esigenze di una condivisione fraterna, libera e serena.

L'aiuto maggiore, esse dicono, l'hanno trovato là dove sono vivi i valori salesiani della familiarità, della confidenza, della semplicità e della letizia, e dove le sorelle sanno esprimere con la vita la passione per i giovani e la gioia di avere incontrato il Signore.

Il poter condividere con altre iuniores e con tutta la comunità i valori evangelici e salesiani appresi nel noviziato, la possibilità di trovare tempi di silenzio, di ascolto, di preghiera hanno sostenuto l'impegno di consolidamento della vocazione e reso possibile una esperienza più profonda di Dio.

L'accoglienza familiare, il rispetto reciproco, la comprensione, la partecipazione responsabile nella giusta libertà di azione, l'esempio di sorelle anziane tanto ricche di esperienza e capaci di trasmetterla con la vita sono stati gli aspetti positivi maggiormente sottolineati. Le iuniores sono profondamente riconoscenti alle guide che le seguono con amabilità ed esigenza insieme. Ringraziano le sorelle che sanno correggere quanto è realmente sbagliato e contrario alla vita religiosa e, al tempo stesso, sanno comprendere quanto è semplicemente dovuto a un modo di essere della gioventù di oggi, a errori dell'età che si vanno man mano correggendo e non toccano l'essenza della vita salesiana.

Un aspetto molto positivo, riscontrato un po' ovunque, è dato dal fatto che tutte riconoscono di trovare in se stesse gli ostacoli maggiori: nel proprio carattere, nell'idealismo che vorrebbe incontrare solo persone perfette, nell'incapacità di entrare nelle vedute degli altri, infine nel timore del giudizio altrui.

Si mostrano riconoscenti alle formatrici dei primi anni che le hanno aiutate a formarsi

- un carattere capace di adattamento e di lettura positiva degli avvenimenti e delle persone;
- un'abitudine al dono gratuito che non cerca la comunità per sé, ma mette a disposizione della comunità stessa i talenti ricevuti;
- una capacità di ricominciare ogni giorno con coraggio e speranza, in un processo continuo di autoformazione e nella volontà di costruire comunità.

Mi pare di poter dire che, nonostante le difficoltà che le iuniores possono incontrare, c'è in tutte – giovani e meno giovani – un grande desiderio e impegno per costruire comunità felici e aperte alla gioventù.

Continuiamo a fondare la nostra vita sui principi fondamentali di fedeltà al Vangelo, alla missione della Chiesa, al carisma dell'Istituto e ai giovani. Troveremo così la via del rinnovamento continuo, la possibilità di godere di una nuova Pentecoste che forma vere comunità evangelizzatrici.

Facciamo in modo che il ritmo delle nostre giornate sia più "a misura d'uomo" per il lavoro, e più consono alle forti esigenze dello spirito per vivere maggiormente in Dio.

Rivediamo insieme:

- *i tempi di preghiera* perché siano momenti forti in cui comunitariamente lodiamo il Signore e uniamo i cuori in un unico desiderio di servire i giovani e di portarli a Cristo. Saranno queste pause a dare vitalità alla giornata, in cui l'unione con Dio si mantiene costante come forza di donazione continua agli altri;
- *i tempi di lavoro* perché siano proporzionati alle forze fisiche e spirituali. Un'eccessiva attività e preoccupazione impediscono l'equilibrio tanto necessario per la salute e per la convivenza fraterna. Non siamo operaie addette ad una catena di montaggio ma apostole, infaticabili sì, ma sempre attente al Datore di ogni bene che ci sostiene e ci incoraggia;
- *i tempi di distensione e di ricreazione* a cui don Bosco e madre

Mazzarello, lavoratori instancabili, diedero tanta importanza. Le comunità più attive e gioiose sono quelle organizzate in modo che non manchi mai questa componente essenziale alla vita salesiana. Questi tempi, dettano le Costituzioni, «aiutano a mantenere un sereno equilibrio, alimentano la spontanea unione dei cuori e ritemprano le energie per l'apostolato» (C 55);

- *i tempi di silenzio e di condivisione fraterna* che contribuiscono «all'armonia comunitaria» (C 54) e che, assunti responsabilmente, permettono di giungere a quell'unità vocazionale a cui tutte tendiamo.

Una comunità ben organizzata, senza rigidità ma con ordine e serena partecipazione, nel rispetto sia delle singole sia di tutti i membri, diventa una *comunità formativa* in cui sorelle di tutte le età convivono serenamente aiutandosi a vicenda e, con la vita, propongono ai giovani un vero cammino di santità.

Affidiamo a Maria, Madre della Chiesa, le nostre comunità perché da Lei la «Vergine dell'ascolto» imparino ad accogliere la Parola e meditarla nel cuore; con Lei, la «Vergine orante» si uniscano in preghiera per la salvezza del mondo intero; con Lei la «Vergine feconda» siano portatrici di vita nello Spirito Santo; con Lei la «Vergine vigilante» vivano nella fede e condividano con i giovani la speranza dei tempi nuovi che vogliono costruire ogni giorno nella carità.

Prima di concludere, vi invito a ringraziare il Signore per il dono dei cento anni di presenza della Famiglia salesiana in Belgio.

In questo mese ho partecipato alle celebrazioni centenarie in cui insieme abbiamo voluto rendere grazie al Signore per la fecondità apostolica che ci ha concesso in quella terra.

Le nostre due Ispettorie, dedicate al Sacro Cuore e al SS.mo Sacramento, continuino ad essere segno di vita cristiana in una società che troppo spesso non sa più trasmettere ai giovani valori autentici e perenni.

Con le Madri, tutte ora in sede, vi porgo fervidi auguri di ogni bene, mentre vi invoco la gioia di vivere nella certezza che oggi ancora «è Maria che ci guida», come ha detto don Bosco appunto relativamente alla casa salesiana del Belgio.

Roma, 24 giugno 1992